Forlani e Pandolfi definiscono la linea del governo

Sui vertici di Brema e di Bonn ampio dibattito in Parlamento

Una valutazione più realistica degli sviluppi economici e sociali in Europa
La posizione del PCI negli interventi dei compagni Galluzzi, Veronesi e Pieralli

ROMA — Una prima riflessione sul Consiglio europeo di Brema e il successivo vertice economico di Bonn è stata compiuta ieri in Parlamento, con le riunioni che hanno tenuto, a Montecitorio e a Palazzo Madama, le commissioni Esteri e Finanze e Tesoro, dinanzi alle quali il punto di vista del governo è stato esposto dai ministri Forlani e Pandolfi.

Per il titolare della Farnesina i due convegni «costituiscono la dimostrazione più evidente della globalità e interdipendenza dei problemi». La connessione tra i problemi della «crescita economica, della stabilità monetaria, della lotta contro la inflazione e di una politica di diminuzione delle importazioni petrolifere — ha detto — richiedeva che gli impegni europei presi a Brema fossero completati dal *pacchetto* di impegni realizzato a Bonn. E' stato così possibile, da un lato quantificare i nuovi obiettivi di crescita, in particolare dai paesi che hanno maggiori eccedenze di bilancia dei pagamenti». Dall'altro lato vi sono stati gli impegni statunitensi a creare le condizioni per una maggiore stabilità del dollaro a medio termine, il che dovrebbe facilitare lo stesso funzionamento del sistema monetario europeo.

Nel formulare un giudizio, Forlani, pur non ignorando le «grandi difficoltà» tuttora presenti, ha affermato che il governo ritiene soddisfacenti i risultati dei due incontri.

Il ministro del Tesoro, per parte sua, ha sostenuto che «rimanere con l'Europa anche sul piano della disciplina monetaria, comporta una energica azione per ridurre il differenziale negativo che ci separa dalle economie europee il cui evidente indicatore è il livello all'incirca doppio della nostra inflazione». Il nostro governo non mira a uno statuto particolare per il nostro paese, ma punta, al prossimo vertice, fissato per dicembre a Bruxelles, alla introduzione di «elementi di flessibilità nel meccanismo che si sta delineando».

Alle commissioni della Camera, per il gruppo comunista è intervenuto il compagno Carlo Galluzzi. Egli ha sottolineato anzitutto quelli che il PCI considera gli aspetti positivi dei due vertici. In primo luogo la valutazione più realistica che è stata fatta della situazione europea, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale e politico. L'attenzione data alle posizioni espresse dai sindacati, e la valutazione più corretta dei reali rapporti politici esistenti in Europa occidentale, e in particolare in paesi come il nostro, anche se non esplicitamente dichiarate, rappresentano comunque — ha osservato il deputato comunista — una novità di rilievo.

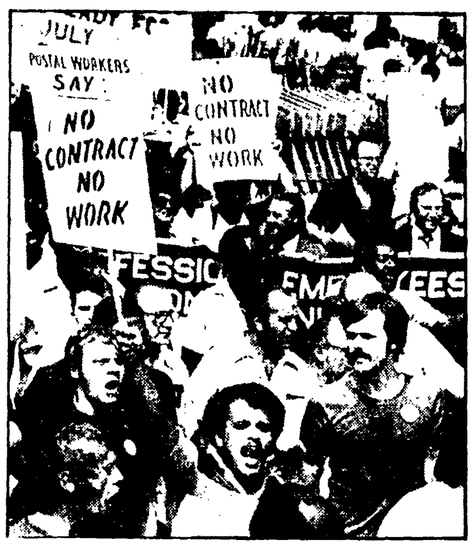
Importante è stata anche la decisione di affrontare con «cretamente uno dei nodi essenziali della crisi economica europea, e cioè la stabilità monetaria. Questo, non solo per l'impatto politico di questa decisione, che rilancia il processo di integrazione, ma per il valore che essa può avere, di stimolo a tutto il processo di crescita economica. Galluzzi ha invitato il governo a superare le esitazioni che finora ha manifestato e ad assumere una posizione non di difesa ma di intervento attivo nei processi in atto. Certo — ha aggiunto — ci rendiamo conto che l'adesione alle proposte di Brema determina problemi seri per il nostro Paese, dato l'intreccio complesso fra rilancio economico, lotta all'inflazione e problema dell'occupazione; ma queste difficoltà debbono essere superate con un impegno attivo sia sul piano interno — superando ritardi ed esitazioni con una politica di risanamento profonda che è possibile solo rafforzando la attuale maggioranza politica — sia sul piano comunitario con una politica di riequilibrio e di riforma.

C'è poi — ha proseguito Galluzzi — il problema della revisione della politica agricola comune, finora sostanzialmente eluso, della politica regionale e quindi della destinazione delle risorse, e del l'allargamento della Comunità, come occasione di riequilibrio generale economico e politico. Infine, dobbiamo rilevare — ha detto — come sia mancato un adeguamento fra politica a breve e medio termine e politica a lungo respiro.

Certo — ha concluso il deputato comunista — non può essere risolta in un vertice una politica che richiede una modifica profonda di tutta la impostazione comunitaria non solo per quanto riguarda la politica economica, energetica e commerciale, ma anche per la politica estera e quindi per l'impostazione dei rapporti con gli USA — che non devono essere di contrapposizione ma di autonomia — e dei rapporti con i paesi socialisti e con i paesi del Terzo mondo. Questa politica è però mancata anche come punto di riferimento e ciò rende ancor più urgente che l'Europa e l'Italia, che a questo sono le più interessate, ne diventino le protagoniste.

Per i repubblicani, sono intervenuti nel dibattito Giorgio La Malfa e Battaglia, per i socialisti, Riccardo Lombardi, per gli indipendenti di sinistra Spinelli e Spaventa, per i liberali Malagodi e per la DC Granelli.

Al Senato la posizione dei comunisti è stata illustrata dai compagni Veronesi e Pieralli, i quali hanno affermato che i primi obiettivi per cui battersi ora sono quelli di un riequilibrio tra economie forti ed economie deboli, su cui ancora a Brema si sono avvertiti segni di ambiguità. In tal senso va vista anche la necessità dell'avvio di una programmazione che costituisca la base dello sviluppo industriale e la chiave per risolvere il problema della occupazione, drammatico in tutti i paesi d'Europa.



Senza posta a New York

Seguendo la parola «niente contratto niente lavoro» i dipendenti delle poste americane sono scesi in sciopero, appunto per il nuovo contratto di lavoro. La foto mostra un picchetto davanti ad un ufficio postale di New York.

Tokio ritiene imminente un accordo di pace con la Cina

TOKYO — La ripresa dei colloqui cino-giapponesi per la conclusione di un trattato di pace, annunciata ieri per venerdì, dovrebbero concludersi positivamente nel giro di qualche settimana. Il portavoce del governo giapponese Hikeo Kagami ha detto oggi ai giornalisti: «Una cosa è chiara: da parte nostra vorremmo che il trattato venisse concluso al più presto possibile e ci è dato capire che da parte cinese si ha il medesimo desiderio. La conclusione di questo trattato è importante per il mantenimento e lo sviluppo delle relazioni amichevoli tra Cina e Giappone per molti anni avvenire. Inoltre riteniamo che questo trattato, quando sarà stato completato, contribuirà alla pace e alla stabilità della regione asiatica».

Le trattative furono sospese tre anni fa per una clausola in funzione antisovietica che il Giappone non volle accettare e dinanzi alle cui odierna eventualità, la URSS ha già reagito con un duro avvertimento al Giappone.

Il Giappone infatti avrebbe deciso di accettare l'inclusione nel documento della cosiddetta clausola antiegemonica «purchè essa non assuma una formulazione suscettibile di essere letta in chiave antisovietica».

Il negoziato con l'URSS per un analogo trattato di pace è intanto arrivato a un punto morto.

A bordo di una nave i prossimi colloqui tra Egitto e Israele?

IL CAIRO — Il presidente Sadat ha detto ieri che i colloqui israelo-egiziani in Inghilterra «non sono stati nè un successo nè un fallimento» e che i futuri negoziati dipendono da «nuovi elementi» da parte israeliana.

Parlando coi giornalisti di ritorno dal vertice africano di Khartum, Sadat ha precisato che c'è sempre in programma il suo incontro ad Alessandria col ministro della difesa d'Israele Ezer Weizman. Questo incontro era stato concordato all'inizio del mese quando Sadat aveva avuto abboccamenti a Salisburgo con Weizman e col leader della opposizione laburista israeliano Shimon Peres. Weizman e Peres sono considerati più disponibili di Begin e di Dayan.

Il ministro degli esteri egiziano Mohammed Ibrahim Kamel ha intanto affermato che la ripresa del negoziato di pace sarebbe possibile solo se Israele proponesse nuove idee. Lo afferma in una corrispondenza da Londra, l'ultima edizione del quotidiano semi ufficiale del Cairo «Al Ahram». «La posizione dell'Egitto — ha detto Kamel — è di riprendere i colloqui a condizione che Israele proponga nuove idee e si dichiari pronta a rispettare il suo impegno di ritirarsi (dai territori arabi occupati) e riconoscere i diritti legittimi del popolo palestinese».

Una conferma di questa posizione è venuta ieri dal ministro degli esteri israeliano, Moshe Dayan, che ha dichiarato a Londra che uno dei principali ostacoli ad una ripresa del dialogo con l'Egitto è la richiesta del Cairo che Israele si impegni al ritiro da tutti i territori occupati prima dell'inizio di negoziati formali, richiesta che è stata respinta da Israele.

Dayan ha fatto questa dichiarazione prima di lasciare Londra per Tel Aviv. La posizione israeliana, come è emersa anche dai colloqui nel Kent, è favorevole ad un periodo di cinque anni di autonomia limitata per la Cisgiordania e Gaza e quindi ad un riesame della situazione al termine di tale periodo.

«Al Ahram» scrive anche che l'Egitto ha accettato di riprendere i negoziati di pace con Israele e aggiunge che questi negoziati potrebbero svolgersi a bordo di una nave americana nel Mediterraneo o in una zona smilitarizzata nel deserto del Sinai.

La conferenza del castello di Leeds, secondo il giornale del Cairo, avrebbe predotto solo due punti di accordo: 1) Un periodo di transizione di cinque anni durante il quale i palestinesi della riva occidentale e della fascia di Gaza avrebbero «autonoma amministrativa limitata». 2) La necessità di rispettare le legittime necessità israeliane in tema di sicurezza. «Al Ahram» aggiunge: «Tuttavia, per quanto riguarda il secondo punto vi sono notevoli divergenze circa gli accordi necessari».

Il quotidiano cairota annuncia anche che il vicepresidente egiziano Hosni Mubarak si recherà a Parigi domenica prossima per un colloquio sulla situazione africana con il presidente francese Valery Giscard d'Estaing.

emigrazione

La Federazione di Zurigo oltre i 4.000 iscritti

Le nostre sezioni di fronte alle difficoltà del lavoro in Svizzera

Successi nel tesseramento e nella diffusione della stampa - Per comprendere i nuovi problemi all'estero

La Federazione di Zurigo ha raggiunto e superato i 4 000 iscritti con un sensibile balzo oltre il 100% degli aderenti del 1977. Per comprendere la portata di questo sforzo e della crescente influenza del PCI fra i lavoratori emigrati basta ricordare che il conseguimento di questi risultati ogni anno significa reclutare fino ad oltre il 30% degli iscritti per colmare i vuoti operati dalla forte mobilità e dai rientri forzati determinati dalla crisi e dai licenziamenti. Nella nostra Federazione si sono già svolte numerose e riuscite feste dell'*Unità* e di *Realtà nuova* — il quindicinale democratico dei lavoratori italiani in Svizzera cui noi diamo vita alcuni anni fa — alle quali hanno contribuito anche quest'anno sezioni che per la prima volta hanno organizzato le feste anche in zone periferiche «difficili», dando così un contributo significativo al successo finanziario che la Federazione di Zurigo già registra in questa prima fase della campagna per il sostegno della stampa democratica del nostro Paese.

Questi dati, pur brevemente accennati, sono la conferma della diffusione sempre più capillare della nostra organizzazione e dell'impegno diretto dei militanti nei sindacati, nelle associazioni di massa dell'emigrazione, sono la verifica della capacità di aggregazione delle feste popolari e della diffusione della nostra stampa — migliaia e migliaia di copie dell'*Unità* diffuse ogni domenica un po' dovunque — e dello sforzo organizzativo e di dibattito politico e culturale che si è svolto e si svolge con tenacia e pazienza in ogni sezione e su una linea di lotta contro l'emarginazione, l'isolamento individuale, il qualunquismo e la rassegnazione che facilmente possono aver presa in una realtà, così complessa e contraddittoria, rappresentata dai 500.000 lavoratori italiani e i loro familiari residenti in Svizzera.

La crisi economica di questi anni si esprime anche in Svizzera con conflitti sociali ma soprattutto con l'attacco padronale mosso per respingere la volontà sempre più estesa di superare il limite storico della pace sociale e di conquistare le libertà e la iniziativa sindacale; attacco che ha poi quali obiettivi concreti da un lato la diminuzione dei salari, lo aumento dei ritmi di sfruttamento e della «disciplina» sul lavoro, e, dall'altro, la riduzione delle prestazioni sociali. A questo si accompagna il fatto che l'aggravamento della crisi italiana aumenta le difficoltà di un rientro sicuro e positivo in Italia; inoltre, il prolungamento della permanenza all'estero pone nuovi problemi all'emigrante, problemi più complessi, difficili, quali, ad esempio quelli della scuola, della formazione culturale e professionale dei figli e del loro avvenire.

Il nostro lavoro d'iniziativa unitaria, la sostanziale convergenza degli orientamenti tra le varie associazioni e gli organismi unitari che operano nella nostra emigrazione in Svizzera, sono i fattori che hanno obbligato i governi dei due Paesi a porre questi temi nell'agenda dei loro negoziati bilaterali, come confermano i colloqui di Roma del ministro Auberti. Ma quanta distanza fra la realtà e la presentazione agiografica che di questi colloqui danno i comunicati ufficiali Fittato e Auberti hanno discusso della indennità di disoccupazione, ma che si fa per i circa 150.000 lavoratori italiani costretti a rimpatriare in questi anni causa la crisi? E l'ANAG? Se ne parla, ma in quali termini, relativamente agli impegni internazionali e bilaterali circa il rispetto dei diritti dei lavoratori emigrati? E la scuola? E gli stagionali che qualcuno ha voluto escludere dai destinatari della convenzione del Consiglio d'Europa sullo Statuto giuridico dei lavoratori stranieri?

La capacità di comprendere tutta questa tematica complessa, nuova, difficile e in continua evoluzione, si pone anche al livello delle nostre sezioni le quali sono appunto alle prese con il dato contrastante che all'aumento del tesseramento e della diffusione della stampa non corrisponde sempre la comprensione piena di questa novità e complessità della situazione: ecco quindi la necessità di un più continuo e adeguato dispiegamento dell'iniziativa politica; i nostri attivisti incontrano momenti di difficoltà e non sempre riescono a completare il loro lavoro di sensibilizzazione e mobilitazione.

Superare queste difficoltà è necessario anche per contrastare il rischio in cui si vive, quello di vivere scoppiati tra Paese d'origine e Paese ospitante e quindi di non sentirsi inseriti e identificati ne con una parte ne con l'altra, o con lacerazioni che colpiscono le singole persone, le famiglie, i gruppi sociali. Su questi temi dobbiamo impegnarci più a fondo, per permettere al nostro partito di sviluppare e realizzare tutte le potenzialità che la emigrazione deve e può esprimere per affrontare e risolvere i suoi problemi.

H. RED

A Ginevra il 41% nella sottoscrizione

La Federazione di Ginevra ha già superato il 41 per cento dell'obiettivo della sottoscrizione per *l'Unità*, a conclusione della fase iniziale di attività per il mese della stampa prima dell'inizio delle vacanze estive. In questo sforzo si sono distinte alcune sezioni, prima fra tutte quelle di Losanna che ha raggiunto il 100 per cento dell'obiettivo assegnatole; seguono poi le sezioni di Renens col 60 per cento e La Chaux de Fonds col 50 per cento; queste sono poi le tre sezioni che hanno già tenuto riuscitissime feste dell'*Unità*.

In questo lavoro è andata avanti contemporaneamente anche l'attività per il conseguimento del 100 per cento del tesseramento al partito per il 1978. La Federazione di Ginevra con questa ultima tappa tocca il 98 per cento degli iscritti del '77, ciò che annuncia come ormai prossimo il raggiungimento del 100 per cento

Problema di fondamentale importanza per gli stranieri

La lingua materna per i figli degli emigrati in Svezia

Uno dei problemi più scottanti dell'emigrazione, e in particolar modo quello che coinvolge i figli degli emigranti, è senza dubbio il problema della lingua materna. Pur non scendendo nella particolarità scientifica del tema, vale la pena però di riassumere quel significato psicologico da cui trascende poi la soluzione del problema stesso. La lingua materna che viene assimilata già dai primi anni di vita, dal bambino quell'insieme di concetti con i quali esso organizza e comprende il mondo che lo circonda. Un individuo che non abbia l'opportunità di sviluppare la propria lingua materna ad un livello in cui il pensiero astratto sia possibile, sarà in futuro esposto a disturbi intellettuali ed affettivi.

Nel caso in cui il figlio di emigranti riceva l'istruzione pubblica in una lingua che non sia la lingua materna, questi svilupperà non solo un «semi-bilinguismo» (cioè non parlerà bene nessuna delle due lingue), ma avrà anche difficoltà nel prestare la sua opera e nelle relazioni sociali. Questa constatazione di fatto, cui sono giunte diverse ricerche scientifiche internazionali, ci propone di esaminare nuove soluzioni ed implica anche una partecipazione diversa, sia da parte della nazione ospitante, come pure da parte del Paese di origine dell'emigrante. Uno dei modelli più auspicati da diverse ricerche condotte in Svezia, è quello di collocare i bambini in asili o classi dove l'uso della propria lingua materna non solo permetterebbe uno sviluppo psichico più favorevole, ma agevolerebbe anche l'apprendimento della lingua locale.

Le disposizioni che riguardano l'insegnamento della lingua materna nella scuola d'obbligo in Svezia tendono infatti a soluzioni di questo tipo. Sono già stati proposti in preparazione per il nuovo anno scolastico 1978-'79 i modelli del tipo 50-50, cioè metà alunni svedesi e metà alunni di un gruppo linguistico diverso, ed ogni gruppo ha il proprio insegnante, che nel caso del gruppo straniero deve averne la stessa origine, e linguaggio. Le difficoltà in questo caso nascono quando il numero di alunni stranieri è troppo esiguo per essere giustificato economicamente l'impego dell'insegnante ed anche per la scarsa reperibilità che vi è di insegnanti adeguati così come si richiede.

Per nella consapevolezza della difficoltà di risolvere il problema, che poi è di pura natura politica, vale la pena di ricordare alle autorità competenti italiane le iniziative prese dai governi finlandese e jugoslavo, e cioè di cooperare insieme al governo svedese alla composizione di scuole strettamente riservate ai rispettivi gruppi etnici. Ricordando la lentezza con cui la convenzione italo-svedese viene rinnovata, o meglio attende di essere rinnovata dalle autorità italiane, non ci rimane per il momento che usare le nostre forze per sollevare almeno la legittimità della nostra richiesta verso una soluzione più adeguata del problema per i figli degli emigranti italiani in Svezia.

ROBERTO PANTO'

Critiche della «Pravda» a Carter per le ritorsioni contro l'URSS

Dopo la sospensione di esportazioni tecnologiche

Il quotidiano sovietico definisce la decisione del presidente USA «un vecchio strumento arrugginito di ricatto» e mette in causa i consigli di Brzezinski

MOSCA — La «Pravda», in un articolo del suo editorialista Sergej Vishnevski, ha ieri criticato violentemente il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter per aver sospeso la vendita all'URSS di un calcolatore elettronico e per aver imposto restrizioni alla esportazione di tecnologia petrolifera all'Unione Sovietica.

La «Pravda» ha definito «un vecchio arrugginito strumento di pressione e di ricatto» la decisione di Carter, presa a poche ore di distanza dalla condanna in un tribunale sovietico di due giornalisti statunitensi, e dopo i processi ai dissidenti in URSS. Questi «strumenti da guerra fredda», scrive la «Pravda», danneggiano soprattutto gli Stati Uniti, che per il 1978 potrebbero trovarsi con un passivo nel commercio estero di circa 30 miliardi di dollari. Citando quanto era stato scritto in proposito dal «New York Times», la «Pravda» lascia intendere che la decisione di Carter è stata presa «per la insistenza dei fautori della linea dura» nei riguardi dell'URSS, e cioè dei consiglieri presidenziali Zbigniew Brzezinski e James Schlesinger. Si tratta «ovviamente — scrive l'organo del PCUS — di una nuova manifestazione del processo di deliberato peggioramento dei rapporti con l'URSS».

Già nella sera di mercoledì, le «Izvestia» avevano avvertito che «i piani di pressione» americani sugli scambi tra l'URSS e gli USA e in altri campi, rischiavano di portare gli Stati Uniti verso una pericolosa rotta di collisione.

* * *

WASHINGTON — L'addetto stampa ad interim dell'ambasciata sovietica a Washington, Boris Davidov, è stato convocato al Dipartimento di Stato. Secondo un comunicato ufficiale, l'argomento del colloquio è stato il funzionamento dell'ufficio dell'agenzia TASS a San Francisco e la posizione dei due corrispondenti sovietici autorizzati a lavorare in quell'ufficio. La TASS aveva aperto un suo ufficio a San Francisco in coincidenza con l'apertura di una redazione dell'agenzia americana UPI a Leningrado diversi anni fa. All'inizio dell'anno in corso, tuttavia, la UPI aveva chiuso il proprio ufficio di Leningrado.

La convocazione di Davidov potrebbe essere in relazione a misure di rappresaglia americane in seguito alla condanna inflitta a Mosca ai due giornalisti americani Craig Whitney, del «New York Times» e Harold Piper, del «Baltimore Sun», accusati di aver calunniato l'URSS in un articolo sul dissidente georgiano Zviad Gamsakhurdia.

Arrestati terroristi francesi che avevano contatti in Italia

PARIGI — Due giovani francesi sospettati di complicità con gruppi terroristici italiani sono stati incarcerati a Tolosa, insieme ad un amico che aveva loro dato ospitalità in quella città, dopo essere stati incriminati per detenzione di armi da guerra, falsificazione di documenti e uso di documenti falsi.

Incidente a diplomatico statunitense a Mosca

MOSCA — Raymond Smith, secondo segretario dell'ambasciata americana a Mosca, è stato inseguito e afferrato ieri mattina da un poliziotto sovietico mentre si recava in ufficio e si trovava già all'interno della proprietà statunitense. Secondo fonti diplomatiche, il poliziotto ha strappato la giacca al diplomatico che però, dopo un breve scambio di battute, ha potuto continuare per la sua strada.

Smith aveva svolto le funzioni di osservatore ufficiale degli Stati Uniti al processo della settimana scorsa contro Anatoly Sharanski, condannato a tredici anni di detenzione per spionaggio.

Quattro guardie sovietiche stazionano normalmente davanti alla ambasciata per impedire ai cittadini russi di entrarvi se sprovvisti di permesso ufficiale. In base alla normale prassi diplomatica, le guardie non possono però entrare nel complesso della ambasciata che è di proprietà americana.

Un portavoce dell'ambasciata ha successivamente preannunciato «una energica protesta» al ministero degli Esteri sovietico.

Per l'importazione di elettrodomestici

Misure anticonsumistiche del governo di Belgrado

L'austerità limiterà il commercio nelle zone di confine con l'Italia - Conseguenze sui traffici «al minuto»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Con un decreto delle competenti autorità belgradesi già entrato in vigore sono state imposte delle severe restrizioni alle importazioni da parte di cittadini jugoslavi per quanto riguarda i prodotti elettrodomestici. In base alle nuove disposizioni contenute nel decreto ogni cittadino potrà importare personalmente — pagando regolarmente la relativa dogana — soltanto elettrodomestici il cui valore sia contenuto entro i tremila dinari, cioè circa 150 mila lire. Per gli oggetti di valore superiore essi dovranno invece effettuare le importazioni solo ed esclusivamente attraverso le competenti organizzazioni del lavoro associato, cioè le aziende incaricate dell'import-export.

Queste misure hanno lo scopo evidente di arginare la fuga di valuta all'estero, e di incrementare le vendite di prodotti nazionali ed anche di frenare il dilagante commercio «nero» di questi prodotti. In pratica si può dire che si tratta dell'applicazione di una delle indicazioni uscite dal recente congresso della lega dei comunisti, in cui il consumismo e le spese esagerate erano state oggetto di severe critiche.

Questo taglio alle importazioni «al minuto» avrà delle indubbie immediate conseguenze sui mercati delle zone di confine, in particolare Trieste, Gorizia e Grado. Da un calcolo approssimativo risulta che dei circa 150 miliardi di lire lasciati ogni anno dai cittadini jugoslavi nei negozi di Trieste almeno una decina riguardavano il settore degli elettrodomestici. Da oggi in poi i «turisti per un giorno» potranno tornarsene a casa con la radiolina transistor nuova o con il giradischi ma dovranno pagare i prezzi imposti attraverso le vie ufficiali della loro città se vorranno farsi arrivare lavatrici, frigoriferi, lavastoviglie, televisori, cucine economiche, condizionatori d'aria, grossi aspirapolvere, complessi stereofonici, pezzi di ricambio per automobili e motori marini per le imbarcazioni che anche in Jugoslavia stanno avendo una sempre maggior diffusione.

Silvano Goruppi

Ieri con procedura d'urgenza

Prorogato dal Senato l'accordo di pesca fra Italia e Jugoslavia

Il compagno Franco Calamandrei ne ha sottolineato l'importanza economica e il valore politico — Dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri Sansa

ROMA — Con procedura di missione Esteri, il Senato ha approvato ieri la proroga dell'accordo italo-jugoslavo per la pesca: una procedura — ha rilevato il compagno Calamandrei che ha svolto a nome della commissione la relazione sul provvedimento — che riflette l'importanza economica e politica attribuita alla questione delle forze della maggioranza. Si tratta infatti — ha detto Calamandrei — di assicurare ai pescatori italiani di Trieste e dell'Adriatico la possibilità, per loro vitale, di esercitare la pesca in acque jugoslave; e di saldare a tempo stesso, con la ratifica dell'intesa, un anello significativo della più ampia collaborazione economica, del buon vicinato e del rapporto generale di amicizia tra Italia e Jugoslavia.

Scaduto nel 1976, l'accordo italo-jugoslavo non ha potuto essere rinnovato come tale, perchè dal 1. gennaio '77 la politica della pesca nei paesi della CEE e quindi i loro rapporti in materia di pesca con i paesi terzi, sono diventati di competenza esclusiva della Comunità. La CEE però non è stata in grado finora di avviare un negoziato con la Jugoslavia: questo ha reso necessario appunto la proroga dell'accordo bilaterale (ratificata ieri dal Senato) prima per tutto il '77 e ora per il '78.

Questo stato di provvisorietà determinato dalle lentezze nelle decisioni che la CEE mantiene su una questione così rilevante per l'Italia non può non suscitare preoccupazioni, ha detto ieri Calamandrei suggerendo, a nome della commissione Esteri, che il governo italiano chieda alla CEE l'autorizzazione per una proroga dell'accordo bilaterale che possa durare, senza rinnovi a «singhiozzo» fino al momento (pre-sumibilmente non vicino) in cui subentrerà l'accordo comunitario.

Replicando, il sottosegretario Sansa ha affermato che i suggerimenti della commissione dovrebbero essere presi in considerazione qualora il negoziato in sede CEE non si concludesse nei brevi termini.

In risposta infine ad una richiesta di chiarimento avanzata dallo stesso Calamandrei, il sottosegretario Sansa ha precisato che si può ritenere inteso con la Jugoslavia che le possibilità per i pescatori italiani di sfruttare le zone centrali del golfo di Trieste (il cosiddetto «quadrilatero») rimangono immutate nei termini indicati dall'accordo bilaterale, e questo «nel clima di amicizia e comprensione instauratosi fra i due paesi con il trattato di Osimo».

Sciopero della fame nel carcere di Moabit

BONN — Gabriele Rollnick, la terrorista arrestata un mese fa in Bulgaria insieme a Till Meyer, ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro l'isolamento in cui viene tenuta nel carcere di Moabit. Lo ha comunicato ieri uno dei suoi avvocati.

Insieme alla Rollnick rifiutano il cibo anche Monika Berberich, Ilse Jandt e Waltrau Sieperi, tutte e tre appartenenti al «Movimento Due Giugno» e detenute nel carcere di Moabit.

francia

Giusta protesta per le liste elettorali

L'architetto Sergio Lana, presidente dell'Amicale franco-italiana ha accompagnato con una sua lettera all'ambasciatore d'Italia a Parigi e al sotto-segretario Foschi la protesta dei circoli dell'AFI della Lorena per la mancata reiterazione nelle liste elettorali di un elettore friulano. Questi, inspiegabilmente cancellato dalle liste elettorali in quanto aveva votato nelle precedenti elezioni, aveva richiesto al consolato di Metz la sua reiterazione fin dallo scorso 26 gennaio, non l'ha ottenuta in tempo utile e non ha potuto votare ad Ospedaletto, suo comune di origine.

L'architetto Lana fa osservare la gravità del caso che non è purtroppo isolato e che non depone certamente a favore delle garanzie che si promettono agli emigrati per il «voto europeo».

australia

Iniziative per la scuola a Sydney

Tra le iniziative promosse nelle ultime settimane dalle organizzazioni democratiche italiane di Sydney meritano di essere rilevate quelle del Comitato italiano di Five Dock e quella del Comitato d'assistenza all'infanzia di Leichardt.

Nel primo caso l'iniziativa tende a permettere l'insegnamento dello studio dell'italiano in una scuola elementare in cui ben il 50 per cento degli alunni sono figli di nostri connazionali.

Nel secondo si tratta di fornire un'assistenza e un aiuto concreto alle famiglie di emigrati di un popoloso rione che comprende i sobborghi di Leichradt, Rozelle, Balmain, Glebe, Annandale, Birchgrove, Forest Lodge e Lilyfield per l'utilizzazione della rete di asili nido già esistenti e per la estensione dei loro servizi. (p. p.)

La FILEF sul voto per il Parlamento europeo

La FILEF rimane favorevole alle soluzioni che garantiscano la parità, libertà e segretezza del voto, la libera formazione della opinione per mezzo della campagna elettorale nella quale abbiano uguali diritti i partiti italiani, sia alcuna discriminazione di diritto e di fatto. Una nota in tal senso è stata presentata al ministero degli Esteri, durante la riunione Commissione Esteri-Associazioni, il 28 giugno. Occorre proseguire per accordi bilaterali precisi, senza i quali il Parlamento italiano non potrebbe stabilire per la legge le modalità del voto.

Esiste un ritardo nell'iniziativa governativa ed è trascorso un tempo eccessivo tra i primi sondaggi e l'avvio di trattative vere e proprie tra i governi. Questa appare la procedura corretta e indispensabile, dovendosi scartare — prosegue il documento — sia il voto per corrispondenza che quello presso i consolati, secondo un avviso già fornito dal nostro Parlamento.